



Guida
BREVE

monte iato

SAN CIPIRELLO

SAN GIUSEPPE IATO

GIACALONE

ALTOFONTE

PALERMO

SP 624 SCORRIMENTO VELOCE
PALERMO-SCIACCA



COME ARRIVARCI

DA PALERMO [km. 30]

Percorrendo la Strada Provinciale 624 "Scorrimento Veloce Palermo-Sciaccia" si raggiunge lo svincolo di San Cipirello dal quale, seguendo per la Strada Provinciale 102 bis si arriva alla diramazione per l'accesso all'area archeologica.



PARCO ARCHEOLOGICO DI MONTE IATO

Soprintendenza BB CC AA di Palermo
tel [+39] 091 6961319

Comune di San Cipirello
tel [+39] 091 8581001

informazioni >

Guida
BREVE



L'edizione di una serie di "guide brevi" relative ad alcuni dei più importanti siti archeologici della Provincia di Palermo risponde alla primaria esigenza di offrire al visitatore uno strumento agevole che coniughi adeguatamente una domanda di approccio scientifico ed una legittima esigenza di semplicità: si tratta, dunque, di un utile punto di partenza per la conoscenza generale di alcuni insediamenti, compresi tra l'età preistorica ed il periodo romano, che contiene in sé anche spunti per ulteriori ed eventuali approfondimenti.

La valorizzazione e la promozione delle aree archeologiche della Provincia di Palermo rientra, infatti, tra gli obiettivi primari della Soprintendenza che si è proposta, anche attraverso la pubblicazione di questi utili strumenti di consultazione, concepiti e realizzati con rigore scientifico e intento divulgativo, di operare scelte non "effimere".

L'attenzione al territorio e l'esigenza di "mettere in rete", anche storicamente, le singole realtà archeologiche si riflette tra l'altro nella scelta di una veste editoriale uniforme e omogenea che potrà arricchirsi, in futuro, di nuove e diverse realizzazioni.

Francesca Spatafora

*Dirigente Responsabile
del Servizio Beni Archeologici*

Adele Mormino

*Soprintendente ai Beni Culturali
ed Ambientali di Palermo*



CASA A PERISTILIO 1

soprintendenza ai beni culturali ambientali
servizio beni archeologici | palermo

> Hans Peter Isler
Francesca Spatafora

monte iato

Guida
BREVE



assessorato regionale dei beni culturali ambientali
e della pubblica istruzione

Sicilia : Soprintendenza ai beni culturali ambientali < Palermo>. Servizio beni archeologici
Monte Iato : guida breve / Hans Peter Isler, Francesca Spatafora. – Palermo : Regione siciliana,
Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione. Dipartimento dei beni
culturali ed ambientali e dell'educazione permanente, 2004.
1. Monte Iato – Guide. I. Isler, Hans Peter <1941> II. Spatafora, Francesca <1953>.
937.8 CDD-20

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Finito di stampare nel maggio 2004
Publiscula
Industria Grafica Editoriale - Palermo
Tel. 091.6883828 - Fax 091.6883829
www.publisculasrl.it - publisculasrl@publisculasrl.it

Un'occupazione ininterrotta, durata oltre duemila anni e documentata attraverso una complessa stratificazione conservata intatta fino ai nostri giorni, rende l'insediamento sul Monte Iato tra i più interessanti e ricchi di storia della nostra isola (*fig. 1*).

In un paesaggio di suggestiva grandiosità e di straordinaria bellezza, nell'alta valle dello Iato, a partire dagli inizi del I millennio a.C. - e fino al totale anientamento avvenuto nel 1246 d.C. per mano dell'imperatore svevo Federico II - si sviluppò una città che, nel corso dei secoli, venne segnata dalle più importanti vicende che caratterizzarono la storia della Sicilia e, particolarmente, quella delle sue zone più occidentali.

fig. 1



4

La montagna, situata nell'immediato entroterra panormita e sovrastante gli abitati di San Cipirello e S. Giuseppe lato, costituisce l'estrema propaggine meridionale dei monti di Palermo: dalla sua cima, elevata 852 m s.l.m. e a dominio della valle del Fiume lato, è possibile controllare da una parte i valichi attraverso cui è assicurato l'accesso alla costa settentrionale dell'isola e all'area della Conca d'Oro, dall'altra la via di percorrenza naturale costituita dalla vallata del Belice, attraverso cui, nell'antichità, era possibile il collegamento con la costa meridionale e, particolarmente, con la colonia greca di Selinunte.



La parte alta di monte lato è un vasto pianoro in pendenza verso Sud (*fig. 2*). L'area urbana, parzialmente cinta di mura, misurava circa 40 ettari, con un dislivello interno di più di 100 metri. La superficie urbana non era tutta ricoperta di costruzioni. L'osservazione del terreno ci fa supporre che occupati fossero, in epoca antica, circa due terzi dell'area; rimase libera solo la parte occidentale, dove era probabilmente collocato il centro abitato di età medievale.

fig.

2	3
---	---

Il nome antico dell'insediamento sul Monte Iato non è tramandato in modo univoco. Le fonti scritte usano indicare la cittadinanza piuttosto che il nome della città. I cittadini del nostro insediamento venivano chiamati IAITINOI nelle fonti greche, IETINI e IETENSES in quelle latine.

Il nome della città compare invece su documenti riportati alla luce dagli scavi, e cioè su tegole e su una serie di monete: in questi casi il nome IAITOIY (fig. 3) è riportato al genitivo (di Iaitos).

Lo scrittore romano Silio Italico nel suo poema nomina il nostro insediamento "*celsus Ietas*". La città si chiamava dunque *IETAS* in latino e *IAITAS* in greco. La forma medievale del nome, GIATO, viene tramandata dalle fonti più tarde che ricordano la città, estremo rifugio dei musulmani di Sicilia.

Età del Ferro

Del primo insediamento indigeno (primi secoli del I millennio) conosciamo purtroppo molto poco: le fondazioni dei successivi edifici di età greca, poggiate direttamente sulla roccia, in molti casi appositamente levigata, distrussero i precedenti livelli di età protostorica; di quella fase rimangono soltanto pochi fondi di capanne, databili a partire dall'VIII sec. a.C., rinvenuti nell'area del successivo Tempio di Afrodite, e resti di focolari e livelli d'uso della fine del VII sec. a.C. in una zona a Sud dell'agorà. Oltre alle tipiche ceramiche a decorazione impressa e incisa dello Stile di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello (*fig. 4*), sono stati tuttavia raccolti numerosi frammenti di vasellame modellato a mano e a decorazione piumata, generalmente datato, in altre aree della Sicilia, dagli inizi del I millennio alla metà circa dell'VIII sec.a.C..

Incerta rimane ancora, così come per gli altri siti coevi della Sicilia occidentale, la connotazione etnica di queste prime popolazioni indigene, genericamente definibili sicano-elime (*Scheda A*).

fig.

4	5
---	---



Periodo greco arcaico e classico

La componente indigena, o sicano-elima, pur mantenendo una sua precipua identità si trasformò profondamente, anche a Monte Iato, a contatto con l'elemento greco: a partire dalla fine del VII sec.a.C. si datano le prime importazioni di materiale greco, ceramiche protocorinzie e corinzie, giunte forse attraverso Selinunte. Dalla metà del VI sec.a.C. il villaggio indigeno conobbe, poi, profondi processi di interazione culturale con l'elemento greco coloniale, tanto da lasciare intuire la presenza di un vero e proprio nucleo di popolazione greca stanziata all'interno della città accanto alle genti autoctone: lo dimostra, ad esempio, il ritrovamento di una grande casa arcaica (*Itinerario 9*) a due piani con cortile, al cui interno è stata raccolta numerosa suppellettile domestica di tradizione indigena e di produzione coloniale o greca (*fig. 5*), che documenta anche alcuni aspetti della vita quotidiana dell'insediamento antico (*Scheda C*).

Ad ambiente greco si riconduce anche il più antico edificio sacro rinvenuto nel corso delle indagini e la cui costruzione è databile intorno al 550 a.C.: il cosiddetto Tempio di Afrodite (*Itinerario 7*), tipologicamente affine ad altri edifici di età arcaica noti nel mondo greco ed in Sicilia.

Sempre ad età tardo-arcaica sembra potersi datare la prima fase della cinta muraria (*Itinerario 1*) che, sui versanti orientale e meridionale, assicurava la difesa dell'area urbana, situata sulla cima del monte ed estesa per circa 40 ettari.

Dall'età ellenistica alla prima età imperiale

Per quanto riguarda la storia della città, mentre non esistono fonti letterarie per le prime fasi di vita e per il periodo arcaico e classico, è noto che, a partire dal IV sec.a.C., *Iaitas*, così come tutta la Sicilia occidentale, fu sotto il dominio cartaginese. In relazione a questo periodo ricordiamo che, verso la fine del IV sec. a.C., la città fu interamente ricostruita secondo i canoni dell'urbanistica e dell'architettura greca. Del nuovo impianto fanno parte la rete viaria, con un asse principale costituito da una strada lastricata che tagliava la città in senso Est-Ovest, ed alcuni edifici pubblici di grande rilievo, come il teatro (*Itinerario 5*) e il

8 complesso monumentale dell'agorà (*Itinerario 4*), oltre a quartieri residenziali costituiti da case signorili (*Itinerario 3-8-10*).

Grazie al racconto dello storico Diodoro Sicuro sappiamo che la città, tra il 278 ed il 275 a.C. fu assalita da Pirro re dell'Epiro e che durante la prima guerra punica (264-241 a.C.) gli etini cacciati i Cartaginesi, si consegnarono ai Romani.

Da un passo della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio e attraverso altre opere di storici antichi è noto che nel 79 d.C. *letas* era annoverata tra le 45 città tributarie di Roma e che, nella prima età imperiale, era uno dei cinquanta insediamenti urbani più importanti dell'isola.

Età imperiale e periodo bizantino

Nella prima età imperiale l'apogeo della città è ormai concluso. Le case a peristilio e il tempio di Afrodite sono in rovina. Gli edifici sulla piazza principale risultano trascurati.

Agli ultimi anni di fioritura della città risalgono bellissime ceramiche romane da tavola, di cosiddetta terra sigillata di colore rosso lucido che, a partire dal tardo I secolo d.C., vengono importate da fabbriche africane. La sigillata africana fu prodotta fino ad epoca tarda: gli ultimi esemplari recano ormai il segno della croce ad indicare l'avvento della nuova fede.

Anfore da trasporto di epoca romana dalle forme più svariate attestano, comunque, contatti commerciali con l'Africa, la Spagna, l'Italia e la parte orientale dell'Impero. In tali anfore si importavano olio, vino, salsa di pesce o frutta in conserva.

L'attività edilizia nel periodo romano imperiale è invece scarsissima e le abitazioni, costruite a volte sugli edifici pubblici ormai in disuso, crollarono intorno alla metà del V secolo d.C., forse a causa dell'incursione dei Vandali nel 440 d.C.

Il periodo bizantino è quello finora meno documentato della storia della città. Monete con le effigi degli imperatori Leone III, Leone IV e Costantino V (741-

775 d.C.) confermano la presenza bizantina, mentre rimangono poco numerose le testimonianze della cultura materiale sicuramente riferibile a questo periodo. Tra queste è da annoverare un gruppo di fibbie di cintura ed alcuni pesi di bronzo.

Il Medioevo: dalla conquista musulmana all'età sveva

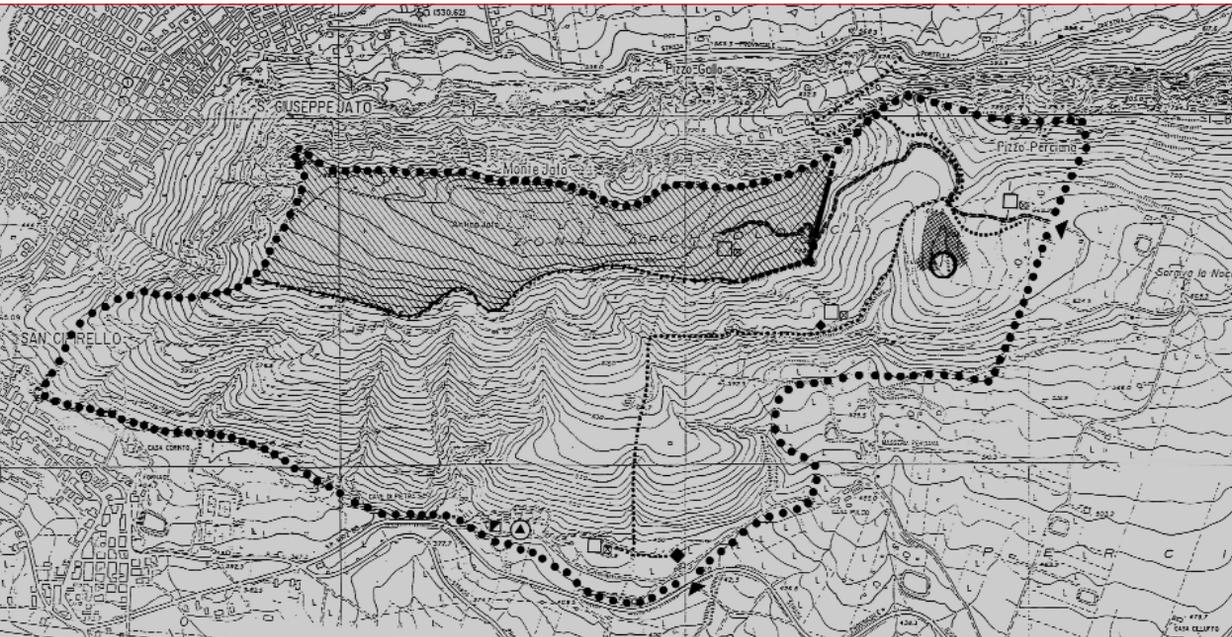
Al dominio bizantino mise fine la conquista islamica della Sicilia iniziata nell'827 (*Itinerario 11*). Le fonti e i documenti di età normanna attestano che la presenza musulmana a Giato (nome della città in età arabo-normanna) era molto forte; Idrisi, alla metà del XII secolo parla del castello di Giato e delle sue prigioni sotterranee e la *divisa* di Giato, in età normanna, a seguito della donazione di Guglielmo II, costituì certamente uno dei distretti amministrativi più ampi e importanti tra quelli di proprietà della Diocesi di Santa Maria Nuova di Monreale. Quando poi, nei primi decenni del XIII secolo, scoppiarono le rivolte delle popolazioni musulmane contro la dinastia sveva (*Scheda B*), Giato divenne uno dei baluardi della sedizione, fino al totale annientamento ed alla distruzione della città ad opera delle truppe di Federico II (*fig. 6*) nel 1246. La popolazione scampata alla guerra fu deportata a Lucera in Puglia e da quel momento il sito venne definitivamente abbandonato.

fig. 6



fig.

	7
9	8



Dall'area di ingresso al Parco Archeologico (*fig. 7*) si snoda una strada che, prima di raggiungere l'accesso orientale alla città, fiancheggia l'ampio avvallamento (salendo a sinistra) in cui è stata localizzata una delle necropoli della città, probabilmente quella relativa al periodo ellenistico, purtroppo saccheggiate prima dell'avvio, nel 1971, delle ricerche archeologiche sistematiche.

A SO dell'avvallamento, si erge una piccola collina che, si è supposto, potesse coincidere con la postazione fortificata di età sveva da cui vennero sferrati gli ultimi attacchi alla città.

Da questo punto di osservazione è possibile seguire sul terreno la linea di fortificazione che cingeva la città sui lati meridionale ed orientale.

Dopo qualche centinaio di metri si raggiunge l'ingresso orientale.

1. Le fortificazioni

La difesa della città non richiedeva una cinta muraria completa, dato che i ripidi pendii rocciosi a Nord e a Nord-Ovest garantivano una protezione sufficiente. I lati meridionale ed orientale erano invece protetti da mura con torri e da bastioni (*fig. 8*).

L'accesso odierno all'area archeologica coincide più o meno con l'antico ingresso orientale, fiancheggiato da possenti torrioni che in qualche caso riutilizzano elementi architettonici più antichi (*fig. 9*).

Il sistema di fortificazione, ristrutturato ed utilizzato fino ad età medievale, risale, probabilmente, al periodo del nuovo impianto urbanistico della città (300 a.C. circa), ma non va escluso che possa, almeno parzialmente, datarsi ad epoca anteriore.

2. La rete viaria

Faceva parte del nuovo impianto urbanistico della fine del IV sec.a.C. anche la rete viaria. L'asse principale di collegamento interno della città era una via lastricata, di cui si sono scavati tratti nel quartiere orientale (*fig. 10*), a Sud della piazza pubblica, a Sud della casa a peristilio 1 e in alcuni punti intermedi. Esso partiva dalla porta orientale della città, ma il suo tracciato preciso resta tuttora da determinare: il percorso non era infatti rettilineo, ma adattato all'orografia del terreno. Non sappiamo per quale ragione si rinunciò ad un impianto regolare, comune alle città dell'epoca: è possibile, forse, che la strada più moderna ricalcasse il tracciato di una via di comunicazione risalente probabilmente ad età arcaica.

Il nuovo asse principale era accuratamente lastricato di arenaria e lo stesso tipo di materiale fu utilizzato anche per lastricare la piazza pubblica.



3. Il quartiere orientale

Oltrepassato l'ingresso orientale, dopo avere percorso poche decine di metri in ripida ascesa verso la sommità del monte, si incontra, sulla destra, una porzione significativa del quartiere orientale della città (*fig. 11*), costruito nell'ambito della complessiva ristrutturazione urbanistica della fine del IV sec.a.C.

Del quartiere si sono finora identificate due ampie e ricche case a peristilio (*fig. 13*), dotate di pavimenti ed intonaci del tutto analoghi a quelli delle più note dimore del pianoro sommitale.

Della casa denominata E 1, si riconosce parte dello **stilobate** del **peristilio**, con il piano di posa di due colonne, ed un tratto del vano antistante. Tuttavia alcuni interventi di età medioevale hanno recato gravi danni alle strutture antiche.



fig. 10 11

12

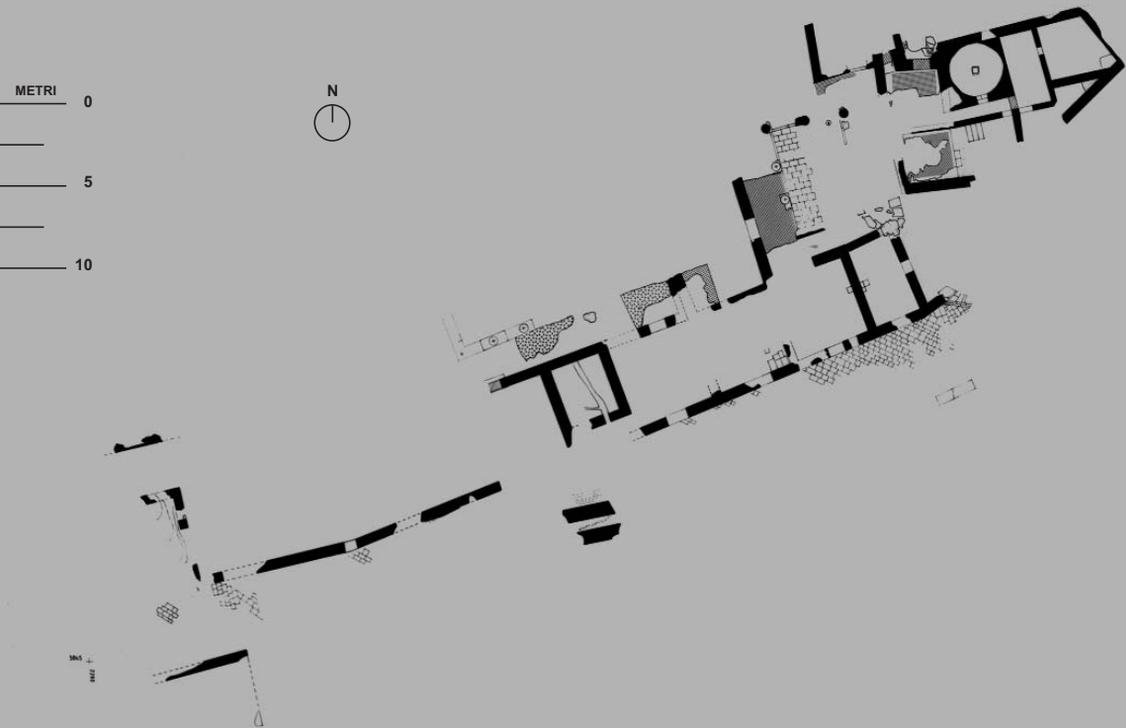


fig.

13

14



La casa a peristilio E 2 ha pianta irregolare e le dimensioni complessive non sono ancora note, ma la larghezza in senso Est-Ovest superava i 20 metri.

L'andamento obliquo di alcuni muri sembra causato dal percorso irregolare della strada lastricata (*Itinerario 2*) che passa davanti alla casa. I vani si trovano a vari livelli, a secondo della conformazione del terreno.

Il peristilio, sul lato occidentale, ha forma allungata, con tre colonne in senso Est-Ovest e con quattro o più colonne sul lato lungo. Il cortile era dotato di un bel pavimento di calcare bianco, gli **ambulacri** nord ed ovest avevano invece un pavimento in *opus signinum* (fig. 12).

In un momento successivo, nel corso del III o del II secolo a.C., nel settore nord-orientale della casa venne inserita un'ala con bagno privato: si tratta di un vano a pianta interna circolare - con un diametro di m 3,10 - interpretato come un *laconicum* (fig. 14).

4. L'agorà

Giunti sulla sommità del monte si entra immediatamente nell'ampio spazio dell'**agorà**, la piazza pubblica dove si svolgevano la vita civile e tutti gli affari per il governo della città. Si trattava di un'area aperta di 50 x 40 metri, pavimentata con lastre di arenaria e circondata, sui lati nord ed ovest, da portici a due navate; il portico orientale era invece ad una sola navata con ambienti retrostanti (fig. 15).

La forma esatta del lato meridionale non è ancora nota, ma sembra che esso non fosse occupato da costruzioni alte, così da permettere un'ampia vista sulla sottostante vallata. Il lato ovest venne aggiunto in un momento posteriore e i due periodi di costruzione vengono messi in evidenza anche dai diversi tipi di pavimentazione.

Il portico orientale (**L**) non chiudeva tutto il lato est della piazza e la sua lunghezza complessiva non superava i 24 metri.

Il portico settentrionale (**A**), lungo ben 56 metri, era a due navate con due file di 17 colonne doriche.



strada est-ovest

altare





fig. 15 16



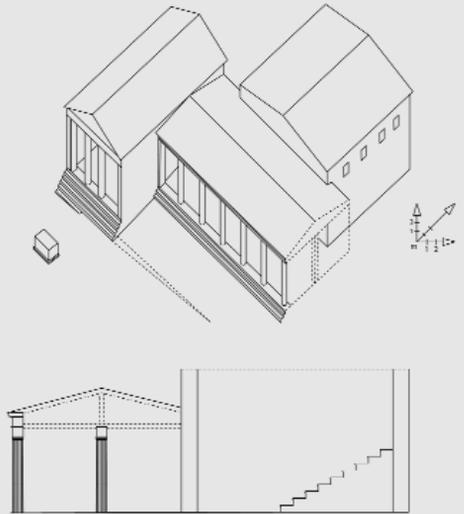
Esso formava un complesso unitario insieme ad un edificio pubblico retrostante composto dalla più antica sala del consiglio (*fig. 16, C*), da una stanza con pavimento rosso in *opus signinum*, e da un cortile a colonne, un peristilio con vani annessi intonacati di bianco. Sul lato occidentale del peristilio si apre la larga porta d'accesso alla sala di consiglio o *bouleuterion* con soglia parzialmente conservata. Qui si riuniva la *boulé* della città che, a giudicare dallo spazio disponibile, non comprendeva più di 60 o 70 membri. Il pavimento della sala consiste in un mosaico bianco a forma di semicerchio. Dei sedili si conservano solo alcune lastre e una piccola parte del riempimento che li sosteneva.

Nel II secolo a.C., il portico settentrionale fu trasformato ed infine, in epoca medioevale, le sue colonne vennero rimosse e reimpiegate: numerosi rocchi si

fig.

17

18



vedono inglobati, infatti, nei superstiti ruderi medioevali che si sovrappongono alla costruzione antica.

Il lato ovest della piazza (*fig. 17*) si presenta come un insieme architettonico a pianta unitaria e consta di tre edifici: il portico, la retrostante seconda sala del consiglio e, annesso a Sud, un tempio a podio. L'intero impianto fu realizzato nel II secolo a.C. avanzato, circa due secoli dopo il resto della piazza.

Il portico occidentale (*fig. 18, B*), a due navate con 5 colonne esterne, è largo 9 metri. Sussistono elementi del colonnato sia interno che esterno, entrambi di ordine dorico. Tali elementi hanno reso possibile la ricostruzione grafica della colonna del portico, alta m 4,07.

La sala del consiglio (**D**), ossia il *bouleuterion* (fig. 19), sostituiva quella più piccola. Era di pianta quasi quadrata, includeva 9 gradinate a semicerchio, accessibili tramite 4 scalinate.

La capienza della nuova sala del consiglio, eretta da un magistrato romano-repubblicano, era di 200 posti.

Il terzo monumento del lato ovest è un tempio su podio (**E**). Questo tipo architettonico, tipicamente medio-italico, è un'ulteriore conferma della committen-



za romana dei tre edifici. La facciata del tempio sporgeva dal portico e dominava la piazza, l'altare antistante poggiava direttamente sul lastricato di arenaria della piazza originale (*fig. 20, B*).

Al podio del tempio si accedeva da una scalinata a 6 gradini, parzialmente conservata (*fig. 21*). La pianta dell'edificio comprende un **pronaos** e la **cella**.

Non conosciamo la divinità venerata nel tempio, di importanza certo cruciale non solo per la cittadinanza: potrebbe tuttavia ipotizzarsi una dedica ad **Juppiter**.



fig.

19	21
	20

22



Il lato sud dell'**agorà**, seppure molto compromesso dall'attività edilizia di età medievale, è anch'esso abbastanza leggibile: certamente non era chiuso da edifici, in modo da lasciare libera la vista a valle, ma sul limite della piazza, seppure ad un livello più basso, è stata scoperta una serie di ambienti ad un solo piano che servivano anzitutto da contenimento per il terrapieno su cui poggiava il pavimento dell'ampio spazio pubblico. Di alcune stanze si conservano i pavimenti in **cocciopesto** e parte dell'intonaco bianco: quella più grande fungeva certamente da **triclinium**, l'altra era probabilmente uno dei **cubicola** della casa.

Per la costruzione della parte settentrionale dell'**agorà** la roccia viva venne levigata e non si sono perciò conservati resti dell'insediamento anteriore. Il settore meridionale poggia invece, come abbiamo già detto, su un terrapieno artificiale. Sotto il livello della piazza ellenistica si sono quindi conservate tracce dell'insediamento tardo-arcaico: si tratta di singoli muri probabilmente appartenenti a piccole case di un solo ambiente rettangolare, ancora in uso alla fine del VI secolo a.C.

Allo stesso periodo appartiene anche un tempio con una pianta ad **oikos** (F), simile a quella del tempio di Afrodite: edificato una prima volta verso il 480-470 a.C., al momento della sistemazione dell'**agorà** ellenistica il tempio venne ricostruito sulle sue stesse fondamenta, ma al livello della nuova piazza. Non sappiamo a quale divinità fosse dedicato: nelle vicinanze sono stati ritrovati due frammenti del busto di una grande statua di culto femminile seduta identificata con *Tyche*, la Buona Fortuna (fig. 22).

A sud della via lastricata che costeggia il tempio a podio, è situato un edificio databile al IV secolo a.C. (G). Si tratta di uno dei rari monumenti anteriori alla città ellenistica non demolito allorché si costruì la nuova città. Potrebbe trattarsi di un edificio sacro di tipo punico, con sale sui lati e una zona centrale all'aperto in cui erano disposti gli oggetti di culto, i **betili**.

5. Il Teatro

Il teatro della città si trova a Nord-Ovest dell'agorà (*fig. 23*). E' uno dei pochi teatri di Sicilia costruito ancora nel IV secolo a.C. (*fig. 24*). Esso conserva le sue strutture originali, malgrado sia stato parzialmente rifatto durante la sua lunga storia di vita e di uso. Rispecchia da vicino il modello più famoso del suo tempo, il teatro Dioniso di Atene, inaugurato dall'uomo di stato ateniese Licurgo intorno al 330 a.C.

fig.

23





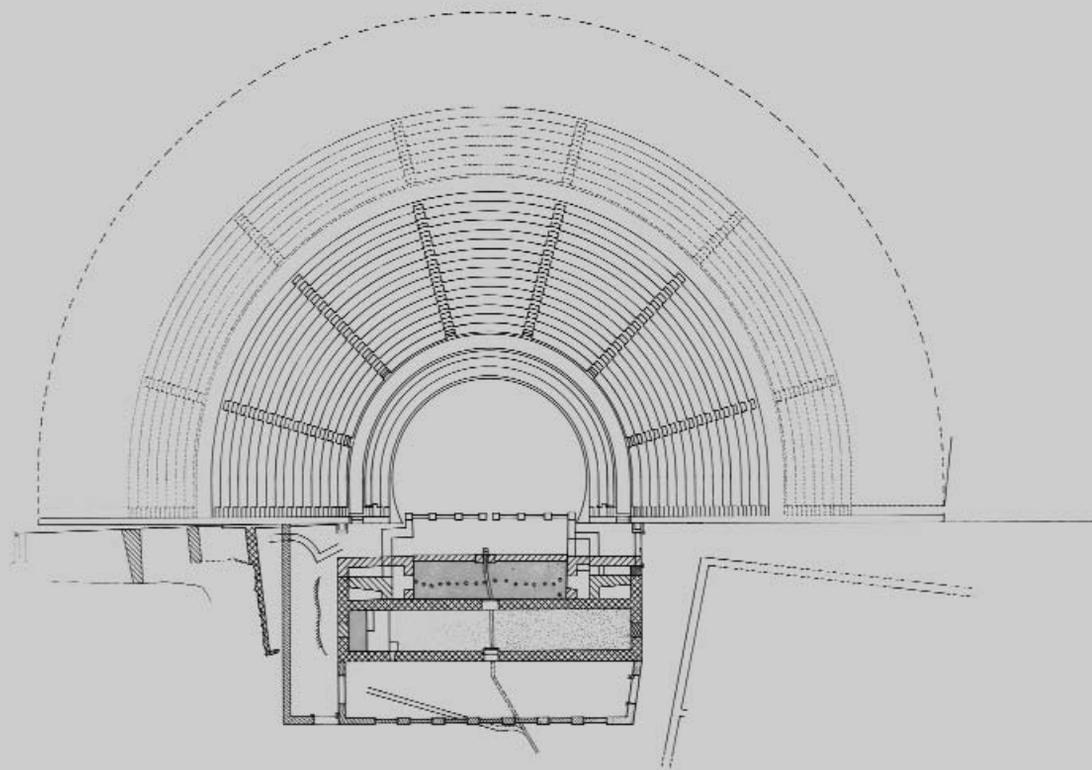
fig. 24

25
26

Dell'iscrizione dedicatoria sono stati ritrovati tre blocchi che indicano un privato cittadino, un certo *Antallos*, come colui che dedicò il monumento.

La larghezza integrale della cavea, posta sul pendio naturale sottostante la cima del Monte Iato, è di m 68; solo l'ala orientale riposava su un ammasso artificiale, in seguito franato. Manca oggi, ad eccezione delle due file inferiori (*fig. 26*), gran parte delle gradinate. Sulla base delle sue dimensioni è stato possibile ricostruire la planimetria dell'edificio (*fig. 27*): la cavea comprendeva in tutto 35 gradinate, suddivise da due ambulacri intermedi, per un numero complessivo di circa 4.400 posti. La pianta della cavea è un semicerchio prolungato: le ali laterali, vicine agli *analemmata*, sono diritte, secondo un uso tipico del mondo greco occidentale. Le tre gradinate inferiori, di cui la terza provvista di schienali, servivano da *proedria*: sono i posti d'onore riservati ai magistrati, ai sacerdoti e agli ospiti della comunità. Un ambulacro retrostante separava la *proedria* dal resto della cavea; 8 scalinate radiali conducevano alla quindici gradinate della *media cavea*, separata





METRI

0 5 10

fig. 27

28 29

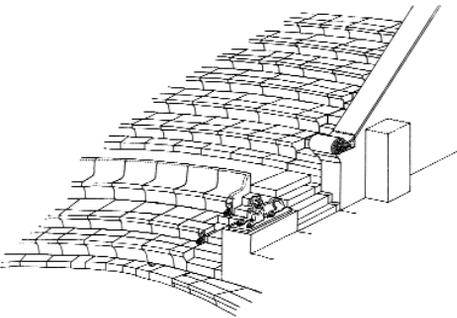
a sua volta, tramite un secondo **ambulacro**, dalla **summa cavea**, definitivamente perduta e originariamente costituita da diciassette gradinate.

Le gradinate della **proedria** erano decorate, ai lati, da zampe di leone, mentre, al di là della scala, si trovava la base per un leone accovacciato in calcare che volgeva la testa in direzione della scena (*fig. 28*).

L'orchestra, lo spazio circolare destinato alle danze del coro, disponeva di una pavimentazione di terra battuta. All'orchestra e alla cavea si accedeva tramite le **parodoi**, i corridoi laterali che costeggiavano l'edificio scenico.

L'edificio scenico è ben conservato e rivela chiaramente le varie fasi della storia del monumento. La prima ristrutturazione è databile al 200 a.C. circa, mentre l'ultima fase di attività edilizia rimase incompiuta; il crollo finale non avvenne comunque che nel V secolo d.C..

Esso era composto da una lunga sala caratterizzata, ai lati, da due elementi sporgenti (**parasceni**) che incorniciavano il palcoscenico, leggermente rialzato, almeno nella prima fase, rispetto all'orchestra e pavimentato in cocciopesto. Agli inizi del II sec.a.C. si datano i primi adattamenti, probabilmente legati a nuove e più moderne esigenze teatrali: il palcoscenico venne sollevato di circa m 3 al di sopra del piano dell'orchestra, poggiato su pilastri di legno (*fig. 29*) - di cui rimangono i fori per l'alloggiamento nel pavimento in cocciopesto della prima fase - e



leggermente avanzato verso l'orchestra, secondo un uso diffusosi a quell'epoca nella Sicilia occidentale. Ai primi anni del I sec.a.C. si data, infine, il terzo ed ultimo tentativo di ammodernamento delle strutture, probabilmente mai completato a causa del probabile impoverimento della città: venne allora costruito un corridoio d'accesso sul lato occidentale ed una sala porticata retrostante l'edificio scenico (fig. 27).

Per quanto riguarda gli elementi decorativi, quattro sculture alte circa 2 m e raffiguranti due **menadi** e due **satiri** (figg. 30-31-32), seguaci di Dioniso dio del teatro, facevano parte della facciata originale dell'edificio scenico: le statue, composte ciascuna di tre blocchi di calcare, furono rinvenute in parte nei livelli di crollo del teatro e in parte riadoperate in edifici di età medievale (fig. 32).

Sempre negli strati di crollo e di abbandono fu inoltre rinvenuto un leone in pietra calcarea che doveva essere collocato su un basamento a chiusura del muro di **analemma** occidentale.

Si segnala inoltre l'originaria decorazione del tetto con **antefisse** in terracotta a forma di maschera teatrale, di tipi ben noti della Commedia Nuova (il vecchio schiavo, la donna amante, etc.), realizzate in unico blocco con le tegole recanti il bollo del fabbrican-



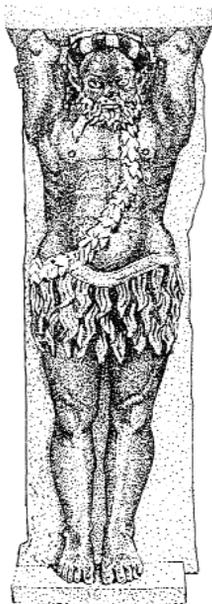


fig.

30	31	32
----	----	----

fig.

33

34

35



te, certo *Portax*, di cui si è individuata la fornace nei pressi di Partinico (fig. 34).

Al tetto di seconda fase appartenevano, invece, le numerose tegole lunghe circa 90 cm recanti il bollo che ne indicava l'appartenenza al teatro (fig. 35), di cui dovevano servire circa 1000 esemplari per coprire l'intero edificio teatrale.

6. La cisterna pubblica

Proseguendo verso Ovest, in direzione della casa a Peristilio 1, si scorge, in basso a sinistra, nella parte meridionale della città, dunque, una depressione del terreno estesa circa m 35 x 20: si tratta della cisterna pubblica della città ellenistica che utilizzava l'area morfologicamente più idonea. L'acqua piovana veniva raccolta nella zona pubblica e convogliata nella cisterna. Il fondo della cisterna, ad una profondità di più di 3 metri, consiste nella roccia tenera della montagna di cui è ben nota l'impermeabilità.

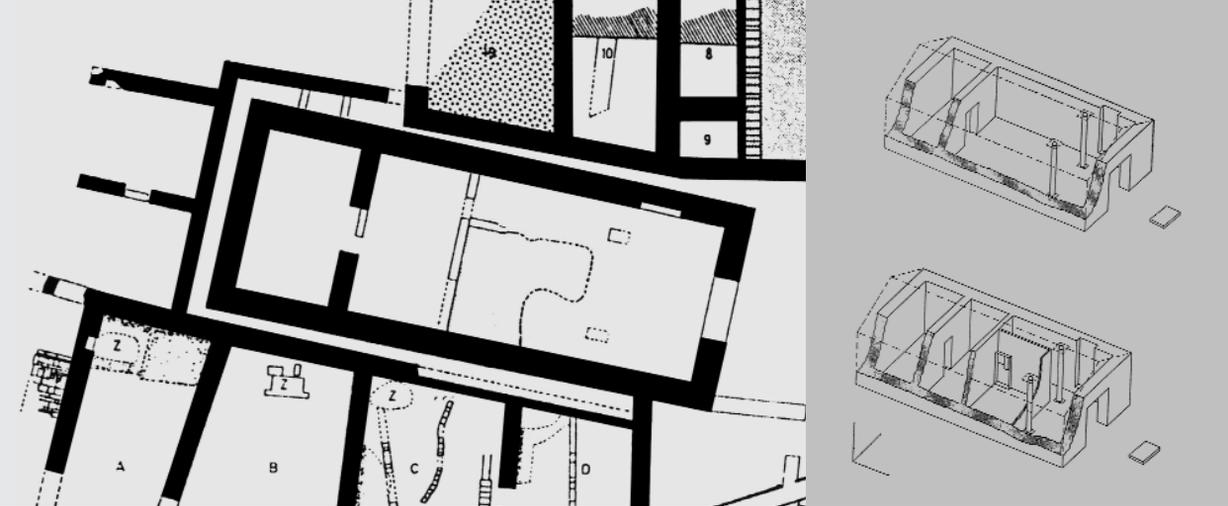


L'estensione limitata di un saggio, effettuato all'interno dell'ampio bacino, non permette di constatare se esistessero dei pilastri e se la cisterna, quindi, disponesse di una copertura, come succede spesso in altri siti e come si immagina fosse necessario per impedire, durante il periodo estivo, l'evaporazione dell'acqua raccolta.

7. Il tempio di Afrodite

Proseguendo in quota verso Ovest, si attraversano alcune zone dove l'indagine archeologica, appena avviata, sta riportando alla luce numerosi edifici, soprattutto a carattere privato, databili dall'età arcaica al periodo romano.

Conviene pertanto scegliere come punto di osservazione l'area immediatamente a Sud della casa a Peristilio 1 e soffermarsi ad osservare, dapprima, i pochi resti riferibili ai muri di fondazione della più antica area sacra riportata alla luce



sul Monte Iato (*fig. 36*). Il Tempio di Afrodite fu costruito, infatti, verso il 550 a.C. o poco dopo. Si tratta di un edificio lungo 17,8 m e largo 7,2 m, senza colonnato esterno, secondo una tipologia, detta ad *oikos* (*fig. 37*) ampiamente diffusa in Grecia e, soprattutto, in Sicilia. La pianta è tripartita: il vano posteriore chiuso, l'*adyton*, è tipico del tempio greco della Sicilia occidentale e particolarmente di Selinunte. Due colonne di legno separavano la *cella* da un ambiente d'ingresso, il *pronaos* (*fig. 38*). Davanti al tempio era posto l'altare, costruzione bassa eretta in grossi blocchi. Alla fine del IV secolo a.C. il tempio subì riparazioni e fu ristrutturato all'interno. In quel momento la *cella* fu ulteriormente suddivisa da un muro trasversale.

In base ai rinvenimenti di lucerne votive intorno all'edificio, possiamo affermare che esso conservò la sua funzione di culto durante tutta la sua esistenza e fino alla distruzione definitiva, avvenuta verso il 50 d.C., mentre un'iscrizione su una coppa indica nella dea Afrodite la divinità venerata nel tempio (*fig. 39*).



fig.

36	37
----	----

38	39
----	----

8. La “casa a peristilio 1”

Lo scavo dei quartieri residenziali ha portato alla scoperta integrale di una grande dimora signorile con cortile a colonnato, tra le più ampie finora note nel mondo greco ellenistico, situata immediatamente a Nord del più antico tempio di Afrodite.

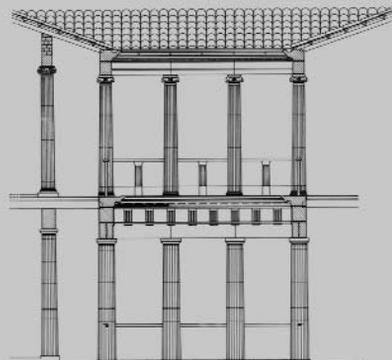
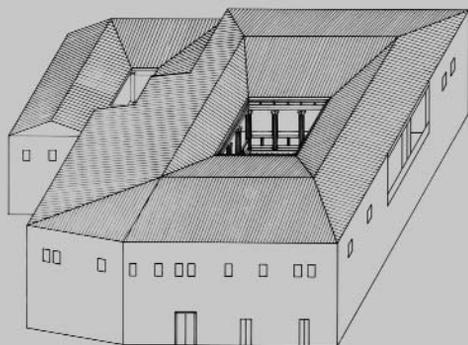
L'edificio, a due piani e costruito in opera a secco con muri conservati in alcune parti fino all'altezza di quasi m 5, occupa al piano terra mq 828 e, quindi, la superficie abitata era di oltre mq 1600. Si contano in tutto 25 vani (*figg. 40-42*), compresi i due cortili: va però ricordato che tutta la parte occidentale è un ampliamento costruito mezzo secolo dopo il primo impianto della casa.

L'approvvigionamento idrico era garantito da due cisterne con copertura ad archi.

I vani meridionali, che disponevano di ingressi autonomi, erano forse botteghe subaffittate il cui utilizzo è stato chiarito da alcuni ritrovamenti: vasche di pie-



METRI 10 _____
5 _____
0 _____



tra a livello del suolo e resti di alcuni tipici attrezzi, quali grandi pettini di ferro, suggeriscono infatti che si trattasse di *fullonica*, tintorie dove si lavavano e ricoloravano tessuti nuovi ed usati.

Il mestiere dei *fullones*, che utilizzavano tra l'altro l'orina, comportava odori sgradevoli e meraviglia che lo si esercitasse in una casa signorile: situazioni analoghe sono però attestate anche nelle città sepolte dal Vesuvio.

Gli elementi architettonici del *peristilio*, rinvenuti nel corso dell'indagine, offrono dati sufficienti per la ricostruzione grafica dell'alzato: il colonnato, a due piani, era caratterizzato dall'ordine *dorico* al piano inferiore e dall'ordine *ionico* al piano superiore (*fig. 43*).

Fra le colonne del pianoterra erano inserite barre di legno smontabili, come dimostrano gli incastri ancora visibili, mentre la galleria del piano superiore era delimitata da balaustre di cui si conservano solo pochi elementi. Le colonne ioniche erano caratterizzate da un capitello di un tipo particolare, diffuso in Sicilia

fig.

40

41 43

42





fig. 44 45

e più tardi anche in Campania, a quattro facce e con volute vegetali simili a quelle dell'ordine **corinzio** (fig. 44). Il pavimento del piano superiore, di **cocciopesto**, poggiava su tavole di legno fissate su travi portanti.

Tutti i vani si affacciavano sul **peristilio**, ma la loro funzione non sempre è stata determinata.

Gli ambienti di rappresentanza della casa erano situati nel lato nord del cortile: si trattava di **andrones**, cioè sale da banchetto (fig. 45).

Il materiale contenuto nello strato di distruzione dimostra l'esistenza al piano superiore di stanze di pianta e funzione identica a quelle del pianoterra.

Ogni vano conteneva 9 letti conviviali, ciascuno dei quali poteva accogliere due convitati: le sale da banchetto dei due piani arrivavano quindi ad ospitare circa 72 persone!

Sulla soglia di uno di questi ambienti, pavimentato in **opus signinum** (fig. 46), è inserita una frase (*Salve...ora te ne andrai ilare*) - scritta in greco con gli stessi cubetti bianchi utilizzati nel pavimento e purtroppo incompleta - rivolta, in modo abbastanza inconsueto, all'ospite che lascia la sala. Per quanto riguarda l'ampliamento sul lato ovest della casa, esso fu certamente dovuto al desiderio di un



fig. 46 47

bagno che venne dotato di un'anticamera e di un ambiente di servizio.

La sala da bagno, dalle pareti elegantemente rivestite di intonaci bianchi e rossi, disponeva di un lavandino e di una vasca da bagno, mentre una nicchia nel muro settentrionale accoglieva probabilmente una statua (*fig. 47*).

Elemento originale del bagno è anche un gocciolatoio in calcare, configurato a testa leonina, inserito nel muro al di sopra del lavandino (*fig. 48*).

Stanze da bagno dotate di vasche in muratura si riscontrano raramente in dimore private di epoca greca: sembra piuttosto trattarsi di una comodità diffusa più nelle ricche zone periferiche del mondo greco che non nella Grecia vera e propria e frequente anche a Cartagine e nei suoi dintorni. Il muro nord del bagno era attraversato dal condotto d'acqua del lavandino e da una tubatura per la vasca: l'acqua corrente che c'era nel bagno veniva pertanto versata a mano nei condotti, così come attestato, ad esempio, da impianti simili in aree di cultura punica, come Kerkouane, in Africa settentrionale.

L'impianto disponeva anche di un raffinato sistema di riscaldamento dell'acqua, che avveniva grazie ad un mantice collocato in una fossetta nell'ambiente di servizio immediatamente retrostante (*fig. 49*).

Nell'angolo sud-occidentale del cortile era poi collocata la scala d'accesso al piano superiore, mentre nell'angolo nord-occidentale si trovava il grande forno da pane della casa, con cupola di tegole.

Il primo impianto della casa è coevo alla globale ricostruzione della città, avvenuta intorno al 300 a.C.; l'ala con il bagno venne aggiunta circa un secolo dopo, intorno al 200 a.C. o poco più tardi. La vasca originale venne sostituita da quella attualmente conservata nel tardo II secolo a.C.

Nella prima metà del I secolo d.C. la casa a peristilio crollò, forse per un terremoto: dopo questo crollo parziale alcuni vani, rimasti in piedi nel settore nord della casa, vennero messi in sesto alla meglio e riutilizzati ancora per qualche tempo.

9. La casa tardo-arcaica

Procedendo verso Ovest, tra le case a peristilio 1 e 2 doveva trovarsi, in epoca ellenistica, un altro terreno edificabile: vi si iniziò la costruzione di una grande casa, subito abbandonata.

Ciò spiega la conservazione dell'edificio precedente che risale, come risulta attraverso le indagini archeologiche, alla fine del periodo arcaico.

Questa casa è tra le più grandi della fase arcaica finora note. L'estensione, in senso Est-Ovest, superava i 20 m, quella in senso Nord-Sud è di circa 18 m. (fig. 50). La pianta è a forma di L, con un cortile e due stanze retrostanti sul lato occidentale ed una serie di ambienti a Sud. Il lato est era a due livelli, di cui quello superiore

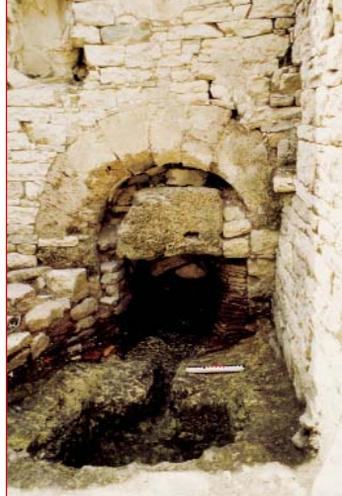
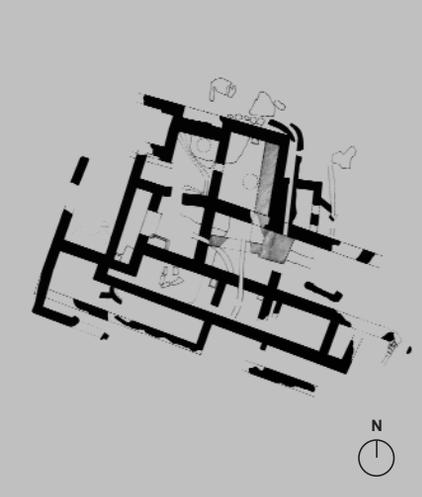


fig.

49	50	51
----	----	----

48





rappresentava il piano nobile (*fig. 51*): alcuni vani avevano le pareti ricoperte da un sottile stucco rosso e bianco e i pavimenti dello stesso colore e lì era collocata anche la sala da banchetto della casa.

Nel crollo sono stati trovati, infatti, numerosi elementi della suppellettile legata alla pratica del simposio: i vasi per mescolare il vino erano per lo più prodotti di tradizione indigena, anche se nella forma riecheggiano modelli greci; le coppe da bere erano, invece, per la maggior parte importate dalle colonie greche della costa, come Selinunte ed Imera (*fig. 52*). A questi vasi si aggiunge un numero limitato di oggetti di lusso provenienti da botteghe ateniesi, tra cui uno *skyphos* a figure nere con la raffigurazione della dea Atena (*fig. 53*) ed una *kylix* a figure rosse con rappresentazione di una giovane donna nuda nell'atto di lavarsi, accovacciata vicino ad un bacino (*fig. 54*).

La tematica eccezionale dei due vasi fa pensare che il proprietario della casa, di cui probabilmente è noto anche il nome, *Mentor*, inciso sul piede di una coppa (*fig. 55*), avesse rapporti particolari e personali con Atena.

fig.

52

53

54

55



I vasi provenienti dal crollo, assieme a qualche moneta, inducono a datarne la distruzione intorno al 480-470 a.C.. La casa venne in seguito ricostruita ed utilizzata fino alla distruzione finale, avvenuta nella seconda metà del III secolo a.C..

10. La “casa a peristilio 2”

Ancora verso Ovest, si incontrano i resti, appena riportati alla luce, di una seconda lussuosa dimora di età ellenistica, il cui scavo è tuttora in corso: ciò dimostra che la “casa a peristilio 1” non era un’abitazione eccezionalmente ricca, ma piuttosto riconducibile ad un tipo di edilizia diffusa che conferma l’elevato tenore di vita della città greca di *laitas* nel III secolo a. C.

La “casa a peristilio 2” misura 22 metri in senso Est-Ovest e 27 metri in senso Nord-Sud (fig. 56).

Il **peristilio**, a due piani, e con 4 colonne sui lati brevi e 5 sui lati lunghi, era caratterizzato dall’ordine **dorico** al pianoterra e **ionico** al piano superiore. L’ambulacro era dotato di un pavimento rosso con decorazione a losanghe formate da cubetti bianchi, nella cosiddetta tecnica dell’*opus signinum* (fig. 57).

Il gruppo di vani di rappresentanza si trovava sul lato occidentale del peristilio. I tre ambienti di rappresentanza, ai quali corri-

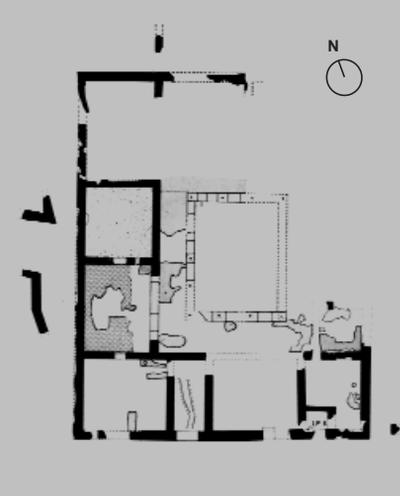


fig. 56 57

spondeva un secondo gruppo al piano superiore, non avevano pianta simmetrica: la sala meridionale conteneva 9 letti conviviali, quella settentrionale 7 letti.

In totale si potevano quindi ricevere non meno di 64 ospiti, un numero di poco inferiore a quello della “casa a peristilio 1”.

La casa venne in parte rioccupata e trasformata in epoca sveva, quando furono asportati anche i pavimenti del lato sud.

11. Testimonianze archeologiche di età medievale

I resti di età medievale - finora riportati alla luce in diversi punti del monte, nei livelli soprastanti le strutture di età ellenistica - risalgono quasi tutti agli ultimi decenni della vita di Giato, quando la città, nel periodo svevo prima e durante la grande insurrezione contro l'imperatore cristiano Federico II (*Scheda B*), era diventata l'ultimo rifugio dei musulmani ribelli. Le case, erette frettolosamente con pietre prelevate dai muri antichi, sono spesso piuttosto mal costruite. Sul teatro si disposero, a semicerchio, dimore a un solo ambiente (*fig. 58*): i blocchi delle



fig.

58

59

60

gradinate vennero in qualche caso reimpiegati nelle nuove abitazioni o furono asportati e frantumati per ottenere materiale da costruzione. A monte delle case fu costruito un muro di recinzione e, al di là di esso, quindi fuori dall'abitato medievale, si disposero una serie di tombe, semplici fosse, prive di corredo. La presenza di queste sepolture in prossimità dell'abitato è probabilmente da mettere in relazione con lo stato di assedio (*fig. 59*).

Anche nella piazza principale, ai resti di muri paleocristiani, si sovrapposero, l'una sull'altra, varie fasi edilizie di età medievale, ma, anche in questo caso, prevalgono i ruderi dell'ultimo periodo. Le case, di cui sono stati lasciati alcuni esempi significativi nella parte a NE dell'agorà, avevano tetti di tegole e pavimenti di terra battuta (*fig. 60*) ed erano per lo più disposte intorno ad un cortile lastricato: la vita delle donne veniva in tal modo sottratta alla vista degli estranei.

All'interno delle casa si trova spesso un ripiano di pietre, forse il posto per un letto o un giaciglio. Uno degli angoli, protetto da un muro curvo, serviva, invece, per tenervi le provviste e vi si rinvenivano, talvolta, grossi contenitori di derrate alimentari.

“Espugnata che fu Ilio, alcuni dei Troiani sfuggiti agli Achei approdarono con le loro imbarcazioni in Sicilia, ove si stabilirono ai confini dei Sicani; e tutti insieme ebbero il nome di Elimi: Erice e Segesta furono le loro città...Anche i Fenici abitavano qua e là per tutta la Sicilia, dopo aver occupato i promontori sul mare e le isolette vicine alle coste, per facilitare i rapporti commerciali con i Siculi. Quando poi vennero d’oltre mare in gran numero i Greci, essi sgombrarono la maggior parte del paese e si concentrarono a Mozia, Solunto e Panormo, vicino agli Elimi, dove abitarono, assicurati dall’alleanza degli Elimi stessi e dal fatto che quel punto della Sicilia distava pochissimo da Cartagine.” (Tucidide, VI,2)

Con queste parole, l’ateniese Tucidide, vissuto nel V sec.a.C., ci descrive la composizione etnica della Sicilia prima dell’arrivo dei Greci: secondo la sua ricostruzione gli abitanti della parte occidentale della Sicilia erano i Sicani, che avevano raggiunto l’isola in epoche remote sospinti dai Liguri che li avevano cacciati dall’Iberia, dove originariamente abitavano. Essi poi erano stati sconfitti in battaglia, e confinati nelle zone meridionali e occidentali, dai Siculi, popolo di origine italica che, nella terza generazione prima della guerra di Troia, quindi all’incirca verso il 1270 a.C., aveva occupato la parte orientale dell’isola (fig. 61). Per quanto riguarda gli Elimi, alle due principali città menzionate da Tucidide, la tradizione storiografica più tarda aggiunse Entella mentre, secondo Ellanico da Mi-

fig.

61



tilene, gli Elimi sarebbero stati cacciati in Sicilia dall'Italia poco prima della migrazione dei Siculi.

Nessuna delle due tradizioni storiche è stata finora pienamente confortata dall'evidenza archeologica e l'esistenza stessa degli Elimi, dal punto di vista etnico, risulta dubbia sulla base dell'analisi delle produzioni materiali, del tutto analoghe a quelle dell'area sicane. E' attestata, tuttavia, nel V sec.a.C., l'esistenza di una lingua "elima", documentata principalmente attraverso graffiti su ceramica greca rinvenuti a Segesta, scritti in caratteri greci ma in una lingua che sembra avere assonanza con alcuni dialetti italici.

Certamente, comunque, la componente indigena, o sicano-elima, si trasformò profondamente, pur mantenendo una sua precipua identità, a contatto con l'elemento greco e con i punici della costa nord-occidentale che, attraverso gli *emporia* di Panormos, Solunto e Mozia, avevano in questi territori lo sbocco ai loro intensi traffici commerciali.

Scheda B **Le rivolte musulmane**

La storia dei musulmani in Sicilia, iniziata con la conquista dell'isola a partire dai primi decenni del IX secolo, si chiuse definitivamente dopo circa quattrocento anni con la dura repressione degli ultimi sussulti di quella feconda cultura islamica che aveva permeato di sé tanta parte dell'isola.

Sebbene i sovrani normanni fossero in un primo tempo riusciti ad assicurare la complessa esperienza di convivenza plurirazziale, con la morte di Guglielmo II si venne a determinare una situazione politica assai incerta che spinse le popolazioni musulmane a rifugiarsi in luoghi alti e sicuri e a creare un vero e proprio emirato, da cui partirono, negli anni tra il 1220 ed il 1246, sanguinose sedizioni contro l'ormai saldo potere svevo, succedutosi alle dinastie normanne.

Le contese interne, l'invadenza dei latini e i conseguenti conflitti etnici sfociarono ben presto in vere e proprie rivolte che, fin dal 1221, vennero di volta in volta sedate, fino alla definitiva repressione del conflitto: ciò lasciò tuttavia un se-



fig. 62 63

gno profondo e indelebile nella parte occidentale dell'isola che, dopo il 1246, appare quasi deserta, profondamente lacerata e ferita dalla sparizione di oltre una decina di grandi centri incastellati e di piccoli insediamenti rurali.

Le ricerche archeologiche svolte in questi ultimi decenni nell'area delle Valli dello lato, del Belice e del Platani hanno chiaramente evidenziato questa drammatica situazione e dimostrato come roccaforti intensamente abitate fin dall'Antica Età del Ferro e divenute nuovamente popolosi e vitali centri urbani dopo la conquista islamica dell'isola, e particolarmente in età normanna, conobbero la stessa tragica sorte di trovarsi all'improvviso abbandonate e rase al suolo.

E proprio a lato, dove la tradizione storica e letteraria vuole insediato il capo delle rivolte stesse - Muhammad ibn 'Abbad (*figg.* 62-63) - si consumò l'ultimo sanguinoso atto della violenta repressione che portò all'abbandono definitivo dell'insediamento.

Scheda C Vita quotidiana, reperti, ceramiche e vasellame

Il primo insediamento umano a Monte lato, di periodo protostorico, era costituito da semplici capanne di cui si conservano scarsissimi resti. I manufatti della vita quotidiana consistevano anzitutto in ceramiche acrome o a decorazione geometrica dipinta o incisa, inizialmente fabbricate ancora senza l'uso del tornio (*fig.* 64).

Con la fondazione delle colonie greche di Sicilia arrivarono a Monte lato i primi oggetti importati, soprattutto ceramiche: le prime, databili ancora al tardo



VII secolo a.C., consistevano in vasi fabbricati a Corinto (*fig. 65*), mentre più tardi cominciarono a prevalere le produzioni di Atene. Le ceramiche importate, spesso dipinte, servivano per il simposio, uso sociale tipicamente greco che quindi venne contestualmente introdotto. I ritrovamenti ceramici provenienti dalla sala da banchetto della casa greca a cortile ci illustrano il tenore di vita della classe abbiente alla fine dell'arcaismo: numerosi, e a volte raffinati, erano i vasi per mescolare e per bere il vino, ma ugualmente attestati sono anche i vasi per contenere unguenti e profumi (*fig. 66*).

Gli strati di distruzione della “casa a peristilio 1” hanno restituito, invece, gli oggetti di uso comune relativi all'ultimo momento di vita dell'edificio, coincidente con l'inizio del periodo romano imperiale. Oltre a **terre sigillate**, in parte decorate a rilievo, e a lucerne con grandi prese (*fig. 67*), ad anfore da trasporto per il vino, per l'olio e per le conserve di frutta, si sono trovati resti di vasellame in vetro e in bronzo e di cassetti con serrature e chiavi, oltre a numerosi pesi per uso domestico.

Le ultime case di epoca medievale, abbandonate dai loro proprietari nel 1246, non contengono di solito molti oggetti. Ma, in genere, i materiali di età medievale - di epoca islamica, normanna e sveva - sono piuttosto numerosi. Per la mensa venivano usati grandi bacini invetriati, decorati in verde e bruno, e scodelle invetriate più piccole. Oltre alle produzioni locali sono attestati anche oggetti importati dall'Africa Settentrionale (*fig. 68*), da Bisanzio, dal mondo arabo e pure dal-

fig.

64

65

66



fig.

67

68

69

l'Italia continentale (fig. 69). Per contenere i cibi si utilizzavano caratteristiche piccole anfore. Numerosi sono i manufatti in bronzo: tra gli altri, elementi di finimento di cavallo, fibbie di cintura, elementi di armi o pinzette. Gli utensili da lavoro consistono principalmente in oggetti in ferro, falci, coltelli e altro. Diffuse sono anche le monete di basso valore che non venivano contate, come si usa oggi, ma pesate; sono numerosi anche i piccoli pesi e gli elementi di bilancia.

Bibliografia essenziale di riferimento

Le relazioni preliminari sulle singole campagne di scavi sono edite annualmente nelle riviste "*Antike Kunst*" (Basilea) , a partire dal 1972, e "*Sicilia Archeologica*" (Trapani), a partire dal 1971.

Studi monografici sui singoli complessi monumentali o su classi di materiali sono pubblicati nella serie:

Studia Ietina, a cura di H.BLOESCH e H.P.ISLER (Eugen Rentsch-verlag, Erlenbach-Zürich-Editions Payot, Lausanne), vol.I (1976), vol.II (1984), vol.III (1991), vol.IV (1991), vol.V (1991), vol.VI (1994), vol.VII (2000), vol.VIII (1999).

Per un resoconto complessivo delle ricerche, a carattere scientifico-divulgativo, cfr. H.P.ISLER, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 2000 (con bibliografia completa e aggiornata alla data di pubblicazione).

Glossario

Adyton: vano più interno e sacro del tempio; inaccessibile (letteralmente)

Agorà: piazza principale della città greca, il centro politico e commerciale

Ambulacri: corridoi tra il colonnato e le strutture chiuse

Analemmata: muri di sostegno esterni della cavea

Andrones: sale di riunione per gli uomini

Antefissa: elemento decorativo dei coppi terminali del tetto

Betilo: pietra sacra: rappresentazione aniconica della divinità

Boulè: consiglio cittadino della città greca

Bouleuterion: sala che ospitava il consiglio cittadino

Cavea: parte gradinata dei teatri, suddivisa in summa (superiore), media (mediana) ed ima (inferiore)

Cella: Vano interno e sacro del tempio

Cocciopesto: miscela di calce, sabbia e tritume di terracotta

Corinzio (Stile o ordine): ordine dell'architettura greca caratterizzato dalla colonna scanalata con base con toro e gola sormontata da un capitello con foglie di acanto e volute angolari

Cubicola: stanze da letto

Dorico (Stile o ordine): ordine dell'architettura greca caratterizzato dalla colonna scanalata, priva di base, sormontata da un capitello costituito da un elemento troncoconico a profilo curvilineo (echino) sormontato da un elemento quadrato (abaco)

Fullonica: lavanderia

Ionico (Stile o ordine): ordine dell'architettura greca caratterizzato dalla colonna scanalata con base sormontata da capitello a

due volute laterali

Juppiter: Giove (lo Zeus greco)

Kylix: coppa per bere su alto piede con due anse orizzontali

Laconicum: vano circolare utilizzato per i bagni di vapore, ritenuto (da qui il nome) di origine spartana

Menade: seguace del culto di Dioniso raffigurata come donna in preda ad esaltazione orgiastica

Oikos: letteralmente "casa"; traslato "tempio", nella forma di semplice sacello privo di colonnato

Opus signinum: pavimento in cocciopesto, spesso decorato con semplici tessere bianche, disseminate nel campo o organizzate a semplici disegni geometrici (crocette, rombi, etc.)

Parasceni: vani di servizio per gli attori, ai lati della scena dei teatri

Parodoi: corridoi d'uscita per il pubblico, ai lati della cavea dei teatri

Peristilio: cortile circondato da portici colonnati

Proedria: le prime file di posti nel teatro greco

Pronao: vano porticato antistante la cella, nel tempio greco

Satiri: personaggi mitologici, seguaci di Dioniso, dall'aspetto umano ma con orecchi, piedi e coda equini

Skyphos: coppa profonda con piede basso e anse orizzontali

Stilobate: piano di posa delle colonne

Terra sigillata: ceramica romana a vernice rossa, liscia o decorata a rilievo con l'ausilio di punzoni

Triclinium: stanza da pranzo con letti per il banchetto



A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Il Soprintendente

Adele Mormino

Dirigente del Servizio Beni Archeologici

Francesca Spatafora

Fotografie e disegni

Università di Zurigo - Istituto di Archeologia

Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Progetto grafico

Leonardo Artale

Guida
BREVE

AREE ARCHEOLOGICHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO



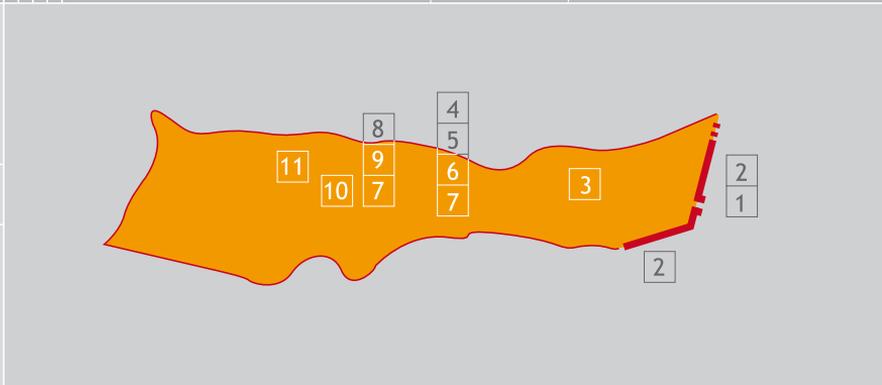
palermo

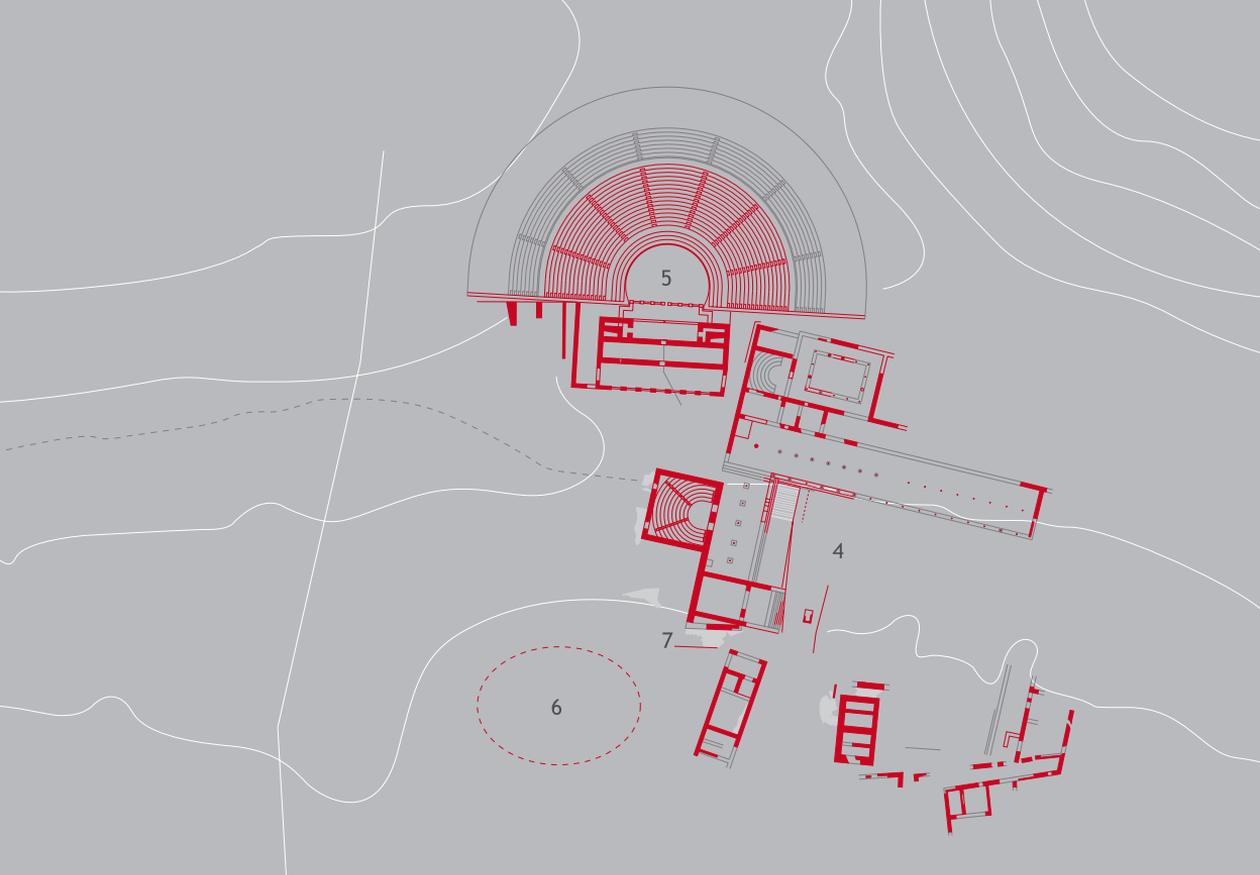
himera

iato

solunto

ustica





- | | | |
|------------------------|-------------------------|------------------------|
| 1. Porta orientale | 2. Mura | 3. Quartiere Orientale |
| 4. Agorà | 5. Teatro | 6. Cisterna |
| 7. Strada est-ovest | 8. Casa a Peristilio 1 | 9. Tempio di Afrodite |
| 10. Casa tardo arcaica | 11. Casa a Peristilio 2 | |

regione siciliana
dipartimento

assessorato beni culturali ambientali e pubblica istruzione
beni culturali ambientali ed educazione permanente

soprintendenza

beni culturali ed ambientali di palermo

servizio per i beni archeologici

